

## *Nuove prospettive sui fatti di Parma del 1922*

di Piergiovanni Genovesi e Fabrizio Solieri\*

### *Nuove prospettive*

Nell'agosto del 1922 Parma fu teatro di una, seppur effimera, eccezionale battuta d'arresto nella dirompente avanzata dello squadristico fascista.

Si trattò di un episodio fortemente radicato nel contesto locale e caratterizzato da elementi di marcata peculiarità.

Comprensibilmente, e con esiti di sicuro interesse, gli eventi e i protagonisti di questo ragguardevole *hic et nunc* sono stati oggetto di numerosi approfondimenti, soprattutto in ambito locale<sup>1</sup>; al tempo stesso, con ricadute storiografiche più complesse, questi stessi eventi e protagonisti sono entrati in modo significativo a far parte dei percorsi identitari (e anche anti-identitari) di un confronto politico rinnovato nel tempo, a livello cittadino e non solo.

Una prospettiva eccessivamente incentrata sulla dimensione locale, tuttavia, corre il forte rischio di agevolare forme di marginalizzazione storiografica.

Di contro, sottolineare quanto questo evento sia innervato in modo strutturale dalle tensioni che, tra mille contraddizioni, agitavano, a livello internazionale, quell'apparente fine della guerra che fu il primo dopoguerra, risulta indispensabile per far emergere in modo più articolato le stesse

\* Di questa introduzione, impostata congiuntamente, Piergiovanni Genovesi è autore del paragrafo 1. Nuove prospettive e Fabrizio Solieri del paragrafo 2. I fatti di Parma.

<sup>1</sup> Cfr. *Le Barricate a Parma 1/5 agosto 1922*, Comune di Parma, Parma, 1982 (che riprende gli articoli pubblicati dieci anni prima su «Parmarealtà», rivista del Comune di Parma, dell'Amps (Azienda municipalizzata pubblici servizi) e dell'Amnu (Azienda municipalizzata nettezza urbana); *Dietro le Barricate, Parma 1922*, Grafiche Step, Parma 1983; M. Minardi (a cura di), *Pro Memoria. La città, le barricate, il monumento*, Comune di Parma, Parma 1997; M. Palazzino, "Da Prefetto Parma a gabinetto Ministro Interno". *Le Barricate antifasciste del 1922 viste attraverso i dispacci dei tutori dell'ordine pubblico*, Silva, Parma 2002; W. Gambetta, M. Giuffredi (a cura di), *Memorie d'agosto. Letture delle Barricate antifasciste di Parma del 1922*, Punto rosso, Milano 2007; G. Cioci, D. Vitale (a cura di), *Parma '22. Squadristico, antifascismo e società nel parmense*, Mup, Parma 2022.

rilevanti peculiarità che effettivamente caratterizzarono, in quel particolare momento, quella specifica vicenda.

Al contempo risulta utile anche osservare, con nuove prospettive, “pilastri” e “zone d’ombra” presenti in modo ricorrente nelle letture che vengono proposte di questo evento.

Per quanto riguarda le zone d’ombra, si veda la marginalità che avvolge una figura come quella del prefetto Federico Fusco.

In relazione al primo aspetto, tra le impostazioni che più hanno condizionato la lettura degli eventi parmensi dell’agosto 1922 vi è il fatto di averli fatti ruotare attorno ad una dicotomia assoluta e a tratti quasi “primordiale”: quella che opponeva in una lotta senza tregua, almeno dalla fine dell’Ottocento, due città dentro la stessa città, quella “di qua dall’acqua”, la città bene della borghesia, con la piazza grande, poi piazza Garibaldi, il Teatro Regio, l’Università, la Cattedrale; e quella di là dall’acqua, l’Oltretorrente popolare, proletario, inossidabile focolaio di ribellione; e, più ancora, di aver sovrapposto a questa dicotomia in modo altrettanto antitetico la contrapposizione tra fascisti e antifascisti, Stato e sovversione, ordine e ribellione.

Parma, indubbiamente, specie osservando gli anni postunitari, appare caratterizzata da una marcata divisione, segnata dal corso del torrente. Rispetto a questo scenario è però necessario, in primo luogo, tener conto delle “alterazioni” spaziali di questa divisione: un’ampia area dell’Oltretorrente è occupata dal Parco ducale, dove, a partire dagli anni sessanta dell’Ottocento, aveva sede la Scuola di applicazione di fanteria; d’altra parte, quartieri popolari – Naviglio, Saffi – erano presenti anche “di qua dall’acqua”.

Ma, più ancora, è necessario tener conto del fatto che, dall’agosto del 1914, il repentino passaggio di Alceste De Ambris, leader del sindacalismo rivoluzionario e *dominus* dell’Oltretorrente, dalla posizione neutralista a quella dell’interventismo, comportò una profonda cesura nella continuità di questa rigida contrapposizione<sup>2</sup>.

Non che le diffidenze, per usare un eufemismo, svanissero: l’Oltretorrente agli occhi della borghesia cittadina continuerà a restare uno «Zulu-land»; e la «Gazzetta di Parma», espressione degli ambienti liberal conservatori, appena se ne offrirà l’occasione con compiacimento registrerà i

<sup>2</sup> Per un approfondimento di questa situazione e della vita sociale e politica della città negli anni del conflitto rimando a P. Genovesi, *Parma 1914-1918. Vita quotidiana di una città al tempo della Grande guerra*, Mup, Parma 2018.

fischi<sup>3</sup> rivolti al “bagolone”<sup>4</sup> De Ambris. D'altronde, ad animare l'interventismo di De Ambris, riprendendo le parole del prefetto Olgiati nella relazione sullo spirito pubblico inviata a Roma alla vigilia del patto di Londra, vi era la speranza di «trovare nella guerra, qualunque ne sia la vicenda, una causa d'indebolimento dell'organismo statale e quindi la possibilità di realizzare le proprie aspirazioni rivoluzionarie»<sup>5</sup>; aspettativa destinata a trovare nel dopoguerra contemporaneamente una conferma e una smentita: lo Stato liberale, pur uscito vincitore dal conflitto, sarà effettivamente travolto dalle dinamiche innescate dal conflitto, le quali, però, realisticamente (diverso il discorso sul piano velleitario) non apriranno in alcun momento alla rivoluzione agognata da De Ambris, mentre contribuiranno attivamente alla presa del potere da parte del fascismo.

Però, è indubbio che attorno alla scelta di De Ambris si produsse un cambiamento drastico rispetto alla immagine di totale alterità dell'Oltretorrente “rosso e ribelle”, immagine arrivata – in occasione degli scioperi del 1908 – a conquistare le copertine illustrate della «Domenica del Corriere»<sup>6</sup>; immagine ancora rinnovata nel giugno di quello stesso 1914 con gli eventi della settimana rossa. Tutti momenti che videro De Ambris indiscusso leader dei borghi popolari dell'Oltretorrente.

Nell'arco di due mesi, questo scenario mutò repentinamente: trascorsi pochi giorni dall'avvio del conflitto, l'iniziale deambrisianesimo «abbasso la guerra» venne velocemente sostituito da un convinto «viva la guerra». Un'efficace visualizzazione spaziale di questo mutamento è offerta dall'andamento dei cortei, che, a partire dalle giornate di maggio del 1915, animarono le vie cittadine: non più dall'Oltretorrente in direzione del “salotto cittadino”, in un simbolico (e spesso anche concreto) tentativo di conquista dell'altra Parma, ma dal cuore di quest'ultima, da piazza Garibaldi, verso i quartieri popolari in un corale abbraccio cittadino.

A Parma, così, finita la guerra, furono *in primis* le deluse aspettative di giustizia sociale che avevano nutrito l'interventismo sindacalista a costituire una delle sorgenti più attive del fermento sociale e politico che

<sup>3</sup> *L'on. De Ambris fischiato*, in «Gazzetta di Parma», 26 marzo 1917, p. 1.

<sup>4</sup> Termine dialettale per indicare una persona inaffidabile.

<sup>5</sup> F. Olgiati, *Risposta della Regia Prefettura di Parma*, 20 aprile 1915, riprodotta in B. Vigezzi, *Da Giolitti a Salandra*, Vallecchi, Firenze 1969, p. 362.

<sup>6</sup> La copertina, disegno di Achille Beltrame, del numero 28 giugno-5 luglio 1908 aveva proposto i «gravi disordini di Parma: lotta sanguinosa tra soldati e scioperanti in via Nino Bixio». Nella stessa data anche «Il secolo illustrato della domenica» dedicò la copertina ai «sanguinosi tumulti di Parma – L'assalto alla Camera del Lavoro in Borgo delle Grazie». Allo «sciopero agrario nel Parmigiano», inoltre, era già stata dedicata un'altra copertina di Beltrame su «La Domenica del Corriere» del 10-17 maggio 1908.

animerà la città, specialmente nei borghi popolari. Ed è sempre in questo clima che i sindacalisti parmensi furono inizialmente l'ossatura del primo fascismo locale, per poi allontanarsene a fronte della rapida torsione conservatrice reazionaria di quest'ultimo a livello nazionale; tra le conseguenze di tutto ciò va annoverata la strutturale debolezza che caratterizzò il fascismo cittadino.

Al tempo stesso, poi, queste stesse aspettative deluse aprirono pesanti crepe nella capacità dei sindacalisti di mantenere la rappresentanza sindacale e politica – che era stata sostanzialmente totale negli anni di guerra – dell'Oltretorrente. Situazione di cui prontamente beneficiò il Partito socialista italiano, a lungo “confinato” in provincia, nella “bassa” (la campagna tra la città e il fiume Po) e che nelle elezioni del novembre del 1919 anche in città si affermò nettamente come il più votato.

Ma nell’“età sospesa” che seguì la fine del conflitto, anche la media borghesia cittadina apparve in grande fibrillazione, per una rinnovata conflittualità con il proletariato, ma anche per un sentimento di distanza nei confronti dell’alta borghesia e una marcata diffidenza nei confronti dello squadristo fascista.

La città, insomma, del dopoguerra appare solcata da una pluralità di linee di frattura e di scontro che in parte riproponevano conflittualità “tradizionali”, ma che in gran parte costituivano situazioni inedite scaturite da quella peculiare situazione che aveva visto Parma capitale dell'interventismo sindacalista rivoluzionario.

È su questo sfondo e sulle sue magmatiche conseguenze che prese forma la vicenda delle Barricate di Parma dell'agosto 1922, che deve però essere messa in strutturale interazione con il più ampio contesto del dopoguerra, italiano e non solo. Una prospettiva che, per esempio, più che alle vicende dell'evento “armato”, spinge a collegare il portato più profondo di questo evento all'ampia trasversalità politica che prese forma tra posizioni politiche variegiate le quali, con tempi e percorsi differenti, si erano trovate a opporsi al fascismo; così come al peculiare atteggiamento tenuto dai rappresentanti dello Stato, a cominciare dal prefetto.

I saggi raccolti in questo dossier si propongono, dunque, di confrontarsi con questi temi secondo un approccio giocato sull'intreccio di locale/globale, interno/esterno, messo in gioco anche nel recente convegno *Barricate 1922*, tenutosi il 18 e il 19 novembre 2022, promosso dal Comune di Parma, in collaborazione con l'Università di Parma<sup>7</sup>, l'Istituto Storico per la

<sup>7</sup> I due curatori del dossier sono stati membri del Comitato scientifico che ha organizzato il Convegno *Barricate 1922*.

Resistenza e l'Età contemporanea di Parma e il Centro Studi Movimenti, in cui hanno trovato collocazione i quattro interventi qui presentati.

In particolare, il saggio d'apertura di Piergiovanni Genovesi propone una panoramica delle trasformazioni, delle speranze, delle paure, delle disillusioni e, prima di tutto, della profonda carica di violenza che la guerra riversò in quel "dopoguerra mondiale" in cui si colloca saldamente l'episodio delle Barricate di Parma.

L'intervento di Eros Francescangeli è dedicato alle altre barricate che, in quegli stessi giorni, vennero erette ad Ancona, Genova, Bari, Livorno e Civitavecchia – tutte città portuali, a differenza di Parma –, delineandone, nel confronto con il caso di Parma, i peculiari contesti e le specifiche evoluzioni.

Fabrizio Solieri focalizza l'attenzione sulle giornate d'agosto, osservandole però assumendo il punto di vista dell'altra città, la città borghese, che, certo animata da una radicata ostilità verso gli abitanti dell'Oltretorrente, risultò tuttavia tutt'altro che entusiasta anche nei confronti della presenza fascista in città.

Il saggio di Gerardo Nicolosi focalizza l'attenzione sul prefetto Federico Fusco, il cui operato, ispirato a un principio di "equidistanza", contribuì a concretizzare a Parma una risposta delle istituzioni che attestò un'opzione possibile e, al tempo stesso, destinata a restare un caso eccezionale.

Infine, completa il dossier l'intervento di Stefano Campagna dedicato alle immagini fotografiche delle Barricate e, in particolare, all'analisi dei modi con cui il fascismo vi ricorse nel tentativo di costruire, "normalizzandola" all'interno di una narrativa di regime, una propria memoria di un episodio che restava in ogni modo decisamente ingombrante.

## *I fatti di Parma*

L'evento storico-politico che, prima delle giornate dell'agosto 1922, aveva maggiormente segnato l'immaginario della città ducale è senz'altro lo sciopero agrario del 1908, un episodio diventato materia di dibattito sia sulla stampa nazionale che nelle aule parlamentari. A partire dal 1907, quando era stata affidata alla guida di Alceste De Ambris, la Camera del lavoro della città si era progressivamente staccata dalla Confederazione Generale del Lavoro, portando alle estreme conseguenze l'insofferenza del gruppo sindacalista all'interno del Psi. Nel contesto della provincia parmense, dove l'organizzazione degli agrari aveva un carattere partico-

larmente retrivo<sup>8</sup>, le misere condizioni dei braccianti per nulla beneficiate dal trend di crescita dell'agricoltura provinciale, avevano favorito, insieme all'organizzato attivismo di De Ambris, la proclamazione di uno sciopero a oltranza a partire dal 1° maggio 1908. Raccolta una vasta solidarietà da parte delle organizzazioni italiane ed estere, l'iniziativa metteva dapprima in grave difficoltà l'organizzazione padronale che non trovava sponde nel governo guidato da Giolitti alla richiesta di un deciso intervento repressivo. Sul medio periodo la strategia del presidente del consiglio sembrava destinata ad avere successo e, a metà di giugno, una commissione di pacificazione composta anche da esponenti socialisti proponeva una soluzione della vertenza considerata, però, inaccettabile dai vertici del sindacato. A fronte di questo rifiuto, il governo si sentiva allora autorizzato a difendere con maggior vigore l'arrivo di crumiri dalle province lombarde e, pochi giorni dopo, il 20 giugno, dava l'ordine di occupare *manu militari* la Camera del lavoro. Gli scontri che avvenivano in quel frangente, ripresi in una famosa copertina de «La domenica del Corriere», forniscono un precedente abbastanza vicino nel tempo, seppur non vittorioso, alla resistenza accanita dei quartieri popolari<sup>9</sup> nelle giornate dell'agosto 1922. Tuttavia, le convergenze tra i due episodi si fermano qui. Anzi, lo sciopero del 1908 scava un solco all'interno della sinistra cittadina così come avviene qualche anno più tardi per il dibattito sull'intervento nel primo conflitto mondiale quando, ancora una volta, i sindacalisti rivoluzionari di De Ambris e i socialisti si troveranno su fronti opposti<sup>10</sup>.

Sullo svolgersi degli eventi nelle convulse giornate dell'agosto 1922, la storiografia, soprattutto locale, ha ormai composto un quadro piuttosto affidabile.

Dopo la proclamazione dello sciopero legalitario da parte dell'Alleanza del lavoro, nei quartieri popolari dell'Oltretorrente, situati sulla riva sinistra del torrente Parma che divide la città ducale e, prima ancora, in quelli del rione Trinità e di borgo del Naviglio, collocati invece sulla riva destra, nella parte "borghese", ci si cominciava a preparare all'assalto delle squadre fasciste. L'ampia adesione alla serrata e la robusta mobilitazione accelerava una resa dei conti in fondo abbastanza attesa, dati gli scontri già avvenuti

<sup>8</sup> U. Sereni, *Lo sciopero di Parma del 1908: un episodio della lotta di classe*, in V. Cervetti (a cura di), *Lo sciopero agrario del 1908: un problema storico*, Atti del convegno (Parma 1-2 dicembre 1978), Step editrice, Parma 1984, p. 26. Per una panoramica sugli agrari si veda anche S. Adorno, *Gli agrari a Parma: politica, interessi e conflitti di una borghesia padana in età giolittiana*, Diabasis, Reggio Emilia 2007.

<sup>9</sup> Sereni, *Lo sciopero di Parma*, cit., p. 16, in particolare nota 2.

<sup>10</sup> Genovesi, *Parma 1914-1918*, cit., p. 20.

nei mesi precedenti e soprattutto viste le difficoltà incontrate dagli squadristi della provincia nell'imporsi anche all'interno delle mura cittadine. A partire dal 2 agosto, cominciavano ad adunarsi in città contingenti di camicie nere, all'inizio provenienti soprattutto dalle province lombarde e dalla bassa parmense. I primi scontri a fuoco non avvenivano infatti nella zona dell'Oltretorrente ma presso il borgo del Naviglio, vicino alla stazione ferroviaria, luogo dove si erano accampati gli squadristi. In breve tempo, sotto la guida dell'anarchico Antonio Cieri, nel quartiere venivano create delle barricate utilizzando materiali edilizi e i lastroni dei marciapiedi. Isolati dal grosso delle forze antifasciste, privi di grandi riserve di munizioni, gli abitanti riuscivano a resistere grazie a un'attenta sorveglianza e all'esperienza maturata negli scontri avvenuti nella primavera dell'anno precedente<sup>11</sup>.

Nonostante la sospensione dello sciopero decisa dall'Allenza del lavoro a cominciare dalle 24:00 del 3 agosto, in città continuavano a confluire molti squadristi, ora soprattutto dalle vicine province emiliane, che si accampavano anche nella parte sud del centro cittadino. Venivano quindi approntate le barricate anche nell'Oltretorrente e chiusi gli accessi attraverso i ponti. A combattere non erano soltanto gli arditi del popolo ma anche appartenenti a organizzazioni che non avevano aderito o addirittura avevano avversato la creazione di queste formazioni<sup>12</sup>. È questo il caso degli esponenti cattolici come Ulisse Corazza e Giuseppe e Luigi Mori, aggregatisi ai combattenti nonostante le direttive contrarie del Ppi<sup>13</sup>. Inoltre, come osserva Gagliani, gli arditi non ammettevano la presenza di donne né di minori di 18 anni, due categorie invece attivamente impegnate negli scontri dell'agosto 1922. In sostanza, la battaglia metteva in campo una resistenza popolare che impegnava trasversalmente le forze politiche antifasciste, dai comunisti fino ai cattolici. Per il momento, mentre al borgo del Naviglio e in tutto quel settore gli scontri erano ravvicinati, dall'altra parte della città i contendenti si fronteggiavano invece con scariche di fucileria tra le due sponde del torrente.

<sup>11</sup> Sulla costruzione e sulla modalità di utilizzo delle barricate a Parma si veda L. Casali, *L'assalto al cielo: le barricate*, in *Dietro le barricate*, cit., pp. 155-161.

<sup>12</sup> D. Gagliani, *Arditi del popolo*, in *Dietro le barricate*, cit., p. 167.

<sup>13</sup> Si veda, al riguardo, G. Cavalli, *Le «Cinque giornate» di Parma e Ulisse Corazza*, in Id., *Il contributo dei Cattolici alla lotta di Liberazione in Emilia-Romagna*, Atti del Convegno (Parma-Salsomaggiore 1, 2, 3 maggio 1964), Industrie grafiche Casbot, Busto Arsizio 1966; P. Bonardi, *Chiesa e movimento cattolico alle prese con il fascismo*, in R. Montali (a cura di), *Le due città. Parma dal dopoguerra al Fascismo*, Silvana editore, Parma 2008, pp. 137-152; R. Melegari, *Tra Cristo e Barabba. I cattolici parmensi di fronte al fascismo. 1919-1922*, in Cioci, Vitale (a cura di), *Parma '22*, cit., pp. 158-161.

Il 4 agosto gli scontri si intensificavano e si contavano le prime vittime tra gli assediati: nella parte est della città rimanevano colpiti mortalmente Carluccio Mora e il quattordicenne Gino Gazzola, mentre nell'Oltretorrente soccombevano ai colpi sparati dagli squadristi il popolare Corazza e due "non combattenti", il giovane Mario Tomba, mentre giocava a calcio con alcuni coetanei, e Attilio Zilioli, che stava prestando soccorso a un amico ferito<sup>14</sup>. Nella mattinata era intanto giunto in città Balbo, a cui la direzione del Pnf aveva affidato il compito di coordinare le ormai numerose ma inconcludenti schiere fasciste. In un incontro con il prefetto, non incline ad abdicare al proprio ruolo, il ras di Ferrara chiedeva l'occupazione dei rioni popolari da parte dell'esercito e lo smantellamento delle barricate<sup>15</sup>. Grazie alla mediazione di esponenti locali del Ppi e del socialismo riformista, una volta ricevute ampie garanzie, gli antifascisti assediati a borgo del Naviglio e nel rione Trinità permettevano l'ingresso ai militari, ricevuti con un'accoglienza benevola e calorosa da parte della popolazione<sup>16</sup>. In teoria, il cessate il fuoco sarebbe stato in vigore in tutta la città ma nel pomeriggio la situazione era tesa e nell'Oltretorrente le barricate non erano state rimosse. Ancora nella mattinata del 5 agosto gli squadristi tentavano un'ultima sortita verso i quartieri popolari attraversando il torrente nella zona del parco ducale e giungendo a ridosso delle barricate. Qui, sotto lo sguardo degli arditisti del popolo, venivano intercettati e fermati dai militari che presidiavano la zona. Constatata la risolutezza dei comandanti, pronti a ordinare ai soldati di fare fuoco, i fascisti decidevano allora di desistere dal tentativo<sup>17</sup>. Mentre in municipio si susseguivano le riunioni tra le autorità locali, le forze dell'ordine e gli esponenti politici, il governo decideva di promulgare lo stato d'assedio, destinato a entrare in vigore alla mezzanotte. Il passaggio dei poteri ai militari metteva fine al tentativo fascista di occupare i quartieri popolari. Lo stesso Balbo abbandonava Parma nel primo pomeriggio del 6 agosto, quando ormai il grosso degli squadristi si era ritirato lasciando una scia di distruzione in molte cittadine della provincia, dove erano state assaltate e distrutte le sedi delle cooperative. Al di là delle roboanti dichiarazioni fasciste, in parte riprese nel diario dello stesso ras ferrarese, la

<sup>14</sup> R. Mira, *L'ultima barricata. Parma, agosto 1922*, in Cioci, Vitale (a cura di), *Parma '22*, cit., p. 78.

<sup>15</sup> M. Minardi, «*Le trincee del popolo*». *Borgo del Naviglio, rione Trinità, Parma 1922*, Odiessa, Roma 2013, p. 131.

<sup>16</sup> I. Balbo, *Diario*, Mondadori, Milano 1932, p. 123.

<sup>17</sup> Minardi, «*Le trincee del popolo*», cit., p. 134; W. Gambetta, *Le pietre presero un'anima. Le barricate del 1922*, in Montali (a cura di), *Le due città*, cit., p. 81.



brusca battuta d'arresto subita a Parma rappresentava un notevole smacco per il trionfante fascismo emiliano. Non a caso, meno di due mesi dopo, le stesse forze che avevano organizzato l'assalto alla città ducale stavano organizzando un secondo tentativo, poi abortito per ragioni di opportunità data l'imminenza della progettata marcia su Roma<sup>18</sup>.

La vicenda delle barricate, nonostante l'intrinseca rilevanza non soltanto simbolica ma interpretativa nel contesto dell'ascesa e dell'affermazione del fascismo, ha faticato e, per certi versi, fatica ancora a imporsi nella storiografia nazionale. Tuttavia, molto spazio aveva dedicato a questi eventi Angelo Tasca<sup>19</sup> nel suo famoso studio, uscito per la prima volta in Italia nel 1950. L'autore coglieva bene le peculiarità della sinistra parmigiana e il progressivo allentarsi della presa del sindacalismo rivoluzionario in città. Allo stesso modo, la sua ricostruzione riconosceva che la difesa dei quartieri popolari aveva funzionato perché «organizzata secondo metodi militari, utilizzando l'esperienza della guerra»<sup>20</sup>. L'ex dirigente comunista, inoltre, abilmente sottolineava anche il ruolo rivestito dalle autorità militari e prefettizie, la cui intransigente fermezza era risultata in ultima analisi fondamentale nel vanificare i tentativi fascisti di assaltare i «quartieri sovversivi».

Proprio l'atteggiamento del prefetto, tanto inatteso e singolare da provocare le ire di Balbo e, come si vedrà dal saggio di Nicolosi, future conseguenze negative sulla carriera del funzionario, ha stimolato congetture e dibattiti sulle motivazioni di questa resistenza. In particolare, è stata avanzata l'ipotesi di un patto tra De Ambris, D'Annunzio e Facta volto a garantire una protezione alla città ducale sulla base dello stretto legame creatosi a Fiume tra il dirigente sindacalista e il poeta, quest'ultimo individuato dal presidente del Consiglio come l'unico personaggio in grado di fermare, in prospettiva, il dilagare ormai inarrestabile del fascismo<sup>21</sup>. La suggestione, per quanto affascinante, a distanza di più di vent'anni dalla sua formulazione non pare tuttavia ancora confortata da un riscontro documentario sufficientemente solido. Al di là di questo, è senz'altro interessante e indi-

<sup>18</sup> M. Palazzino, «*Cerimonia asilo rimandata. Monti*». *Il progetto di un secondo attacco fascista ai quartieri sovversivi di Parma*, in «Storia e Documenti», n. 7, numero speciale 2002, pp. 93-108.

<sup>19</sup> A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, vol. II, Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 352-355.

<sup>20</sup> Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit., p. 355.

<sup>21</sup> U. Sereni, *Le barricate di Parma: una storia da ripensare*, in «Storia e Documenti», n. 7, numero speciale 2002, pp. 141-183.

cativo del completo “sfarinamento” dello Stato liberale, per utilizzare un termine chiave del recente lavoro di Marcello Flores e Giovanni Gozzini<sup>22</sup> sulla nascita del fascismo, il fatto che si debbano rintracciare motivazioni recondite per giustificare l’atteggiamento di un prefetto e di un comandante militare che semplicemente si rifiutavano di rinunciare al proprio ruolo, lasciando campo libero ai fascisti.

<sup>22</sup> M. Flores, G. Gozzini, *Perché il fascismo è nato in Italia?*, Laterza, Roma-Bari 2022.